

Fe. N. A. Ve. Ri.



Prot. n. 84

Roma, 30/08/2017

Ai Presidenti delle Regioni e delle
Province Autonome di Trento e Bolzano

e, p.c.: Al Ministero dell'Ambiente e della Tutela
del Territorio e del Mare

Al Ministero delle Politiche Agricole Alimentari
e Forestali

LORO SEDI

Oggetto: Nota ISPRA – Limitazioni all'attività venatoria a causa della siccità e degli incendi che hanno colpito il Paese

La recente nota diramata dall'ISPRA, (<http://www.isprambiente.gov.it/it/news/limitazioni-all2019attivita-venatoria-a-causa-della-siccita-e-degli-incendi-che-hanno-colpito-il-paese>), indirizzata in primis alle Regioni e Province autonome, rappresenta un generico richiamo alla valutazione dell'eventualità di adottare misure restrittive all'attività venatoria e cinofila, alla luce dell'anomalo andamento climatico in corso, in ciò facendo appello al "principio di precauzione" e alla previsione dell'art. 19, c. 1, della Legge n. 157/92. La nota esordisce assicurando un "costante monitoraggio delle variabili meteorologiche e idrologiche", ma non un unico parametro demografico, indicatore o dato oggettivamente valutabile circa eventi biologici in atto, viene portato a sostegno e motivazione della richiesta d'intervento da parte delle Regioni e Province autonome. Tale approccio denota, ancora una volta, il venir meno al compito precipuo dell'Ente, così come dettato dall'art. 7, c. 3, della Legge n. 157/92. Non sembra superfluo, quindi, ricordare che l'ISPRA "ha il compito di censire il patrimonio ambientale costituito dalla fauna selvatica, di studiarne lo stato, l'evoluzione ed i rapporti con le altre componenti ambientali". Le Regioni, le Province autonome, gli ATC e CA, le Associazioni venatorie tutte vorrebbero poter discutere di queste tematiche su dati oggettivi e scientificamente corretti. In ogni caso è certamente interesse anche dei cacciatori italiani poter condividere decisioni utili per la conservazione della fauna selvatica, o più propriamente di talune specie e in determinati contesti geografici, a ragion veduta. Una sorta di "*moral suasion*", per di più a pochi giorni dall'apertura della caccia e dopo che già è iniziata l'attività di addestramento cani, non è ciò che ci si aspetta tutti da un Ente che ha assegnati precisi compiti di legge da rispettare in questo contesto tematico.

Il richiamo al principio di precauzione da parte dell'ISPRA, in questo caso, supplisce quindi all'indisponibilità di qualsiasi informazione tecnicamente suffragata in merito allo stato di

difficoltà oggettiva di determinate specie o popolazioni geografiche. Anche in questo caso non pare secondario precisare il contesto applicativo del “principio di precauzione”. Il documento dell’Unione Europea “*Comunicazione della Commissione sul principio di precauzione*” al paragrafo 5.1 e 5.1.2 stabilisce che la decisione di ricorrere a tale principio debba essere assunta dopo un’analisi approfondita e una valutazione scientifica che identifichi precisamente i pericoli e le conseguenze di un’azione o di un’inazione. Di seguito un estratto dal documento europeo.

Il ricorso al principio di precauzione presuppone

- ***L’identificazione di effetti potenzialmente negativi derivanti da un fenomeno, da un prodotto o da un procedimento;***
- ***Una valutazione scientifica del rischio che, per l’insufficienza dei dati, il loro carattere non concludente o la loro imprecisione, non consente di determinare con sufficiente certezza il rischio in questione.***

Una valutazione scientifica deve necessariamente basarsi su dati oggettivi, ancorché insufficienti, ma non sulla loro assenza completa. Tutto questo alla luce della nota in discussione dell’ISPRA.

Alla stessa stregua si potrebbe argomentare, contrariamente a quanto asserito dall’ISPRA, che le condizioni climatiche miti della seconda metà dello scorso inverno, della primavera e dell’inizio dell’estate, unitamente alla mancanza di violente precipitazioni (fenomeni estremi), soprattutto nelle fasi cruciali del periodo riproduttivo di molte specie (es. Lagomorfi, Galliformi e Passeriformi), hanno favorito il successo riproduttivo di alcune specie, almeno in determinati contesti ambientali.

Peraltro dobbiamo evitare di considerare che la fauna selvatica sia priva di forme di difesa o di adattamenti specifici al mutare delle condizioni climatiche, segnatamente negli ambienti mediterranei e nel caso delle specie migratrici.

Quanto al deprecabile fenomeno degli incendi, l’ISPRA sembra ignorare che già esiste una precisa normativa che impone ai Sindaci il censimento, ai sensi dell’art. 10, comma 2, della legge n. 353/2000, tramite apposito catasto, dei soprassuoli già percorsi dal fuoco, sui quali si applica il divieto di caccia per ben 10 anni. In ogni caso nella regione mediterranea gli incendi rappresentano un fenomeno che si sussegue da molte migliaia di anni ed hanno modellato storicamente l’ambiente. Se si considerano gli Uccelli ed i Mammiferi (con l’eccezione dei micromammiferi) diversi studi dimostrano che in periodo non riproduttivo il numero degli esemplari che periscono per effetto diretto del fuoco è in genere relativamente basso (ISPRA prot. n. 5567/T-A 11, 5 settembre 2007). Le conseguenze per la conservazione a lungo termine degli ambienti naturali, in relazione ad incendi che si presentino come un elemento caratteristico e con frequenze “naturali”, appaiono limitate o persino positive, come emerso anche da numerosi studi realizzati nel Parco Nazionale dello Yellowstone (USA). Anche la “ricolonizzazione” da parte delle diverse specie può essere relativamente breve, in termini temporali, potendo sfruttare modificazioni dell’*habitat* per esse persino vantaggiose. D’altra parte l’aumento delle superfici boschive nell’ultimo cinquantennio, almeno, è un dato statistico consolidato in

Europa e in Italia, e la fauna selvatica legata ai boschi è quella che se ne è ampiamente avvantaggiata, a differenza di gran parte delle specie che frequentano ambienti diversi.

Entrando nel merito delle proposte consigliate alle Regioni Italiane:

Pre apertura: le specie oggetto di quest'anticipo della stagione sono la tortora, i corvidi, e in alcuni casi il colombaccio. Premesso che si ritiene superfluo considerare una tutela dei corvidi, specie oggetto di controllo in periodo riproduttivo autorizzato da ISPRA, si descrivono di seguito le caratteristiche biologiche di tortora e colombaccio, in relazione alle condizioni climatiche.

- **Tortora:** è una specie dei climi semi aridi, migratore a largo raggio, trans-sahariana, con aree di svernamento in Senegal, Mali e Africa equatoriale in generale. La migrazione si svolge anche attraverso aree dell'Africa settentrionale. Dati recenti mediante radio-tracking satellitare dimostrano che la specie è in grado di compiere tragitti di 600 km in una sola notte (<https://rspb.maps.arcgis.com/apps/MapSeries/index.html?appid=ccc8c36ab3134d3494b859e4476f3307>). La tortora è una specie ad alta mobilità, sia per la migrazione vera e propria, sia per spostamenti in cerca di risorse trofiche. Ne consegue che la specie non può soffrire di condizioni di siccità o incendi, perché si sposta immediatamente in cerca di condizioni più favorevoli. In merito alle condizioni di caccia sui luoghi di abbeverata, è da ricordare che le esigenze di acqua sono importanti ma limitate, per cui sono sufficienti ruscelli, corsi e punti d'acqua anche di piccole dimensioni. La caccia su alcuni di questi non limita la possibilità di abbeverarsi, sia su altre zone, sia sullo stesso corso d'acqua a distanza dal cacciatore. In questo senso la caccia da appostamento, e le distanze previste di legge tra un appostamento e l'altro, impediscono le concentrazioni di cacciatori, contrariamente a quanto asserito da ISPRA. Come si può vedere nel grafico sottostante la popolazione italiana è stabile, e su questa popolazione si svolge la maggior parte del prelievo dei cacciatori italiani.
- **Colombaccio:** la specie è cacciabile in pre apertura solo in 6 regioni, Friuli, Toscana, Umbria, Marche, Calabria e Sicilia. Sono cacciate le popolazioni residenti in Italia, poiché la migrazione dai paesi del Nord Europa non è ancora cominciata. La popolazione residente in Italia è in incremento forte dagli anni 2000 fino al 2014 (<https://mito2000.it/andamenti/specie-target/altre-specie/>), vedi grafico sotto riportato. Si tratta di un uccello di grande resistenza e di elevata capacità riproduttiva, in aumento anche in Europa, nonostante la forte pressione venatoria cui è sottoposto.
- **Quaglia:** la specie è soggetta a pre apertura solo in due regioni, Marche e Molise. Le caratteristiche di mobilità della specie e le modalità di abbeverata (gocce di rugiada), la rendono poco sensibile alle condizioni di siccità, sia perché si sposta in caso di mancanza di risorse alimentari e di rifugio, sia perché non necessita di corsi e punti d'acqua. Anche per questa specie la popolazione nidificante in Italia è in aumento moderato, in una serie pluriennale 2000-2015.

Analisi serie storiche di dati meteorologici in Italia e relazione con le tendenze delle popolazioni nidificanti di alcune specie.

Di seguito si espongono i grafici ISPRA di alcuni dati meteoroclimatici in Italia dal 1961 al 2015. Come si nota vi sono stati, in particolare dagli anni '90 in poi, e in particolare dopo il 2000, molti anni con temperature medie elevate, e scostamenti significativi dalle medie annuali, ad esempio anni 2003 (il più caldo degli ultimi 50 anni), 2007, 2012, 2014, 2015. Nelle estati del 2003, 2012, 2015 vi sono stati picchi elevatissimi di temperatura. Questi eventi, facenti parte tutti del generale riscaldamento globale, non hanno indotto problemi alle specie oggetto di pre apertura in Italia, come tortora, colombaccio, corvidi in parte quaglia e germano reale, le cui popolazioni nidificanti nel nostro paese sono in aumento o stabili dal 2000 al 2015. Da questi dati sperimentali si dimostra che nessuna conseguenza negativa si è verificata in termini di successo riproduttivo, sia nell'anno in corso, sia nella stagione successiva alle ondate di calore.

Per questi motivi si chiede alle Regioni Italiane di mantenere i calendari stabiliti, poiché l'assetto normativo vigente, l'analisi descritta e le caratteristiche delle specie oggetto di caccia consentono l'esercizio venatorio. Le Regioni Italiane possono inoltre disporre di valutazioni aggiornate sulla situazione faunistica del proprio territorio, e possono di conseguenza avere un quadro realistico della possibile emergenza e adottare eventuali provvedimenti nel prosieguo della stagione.

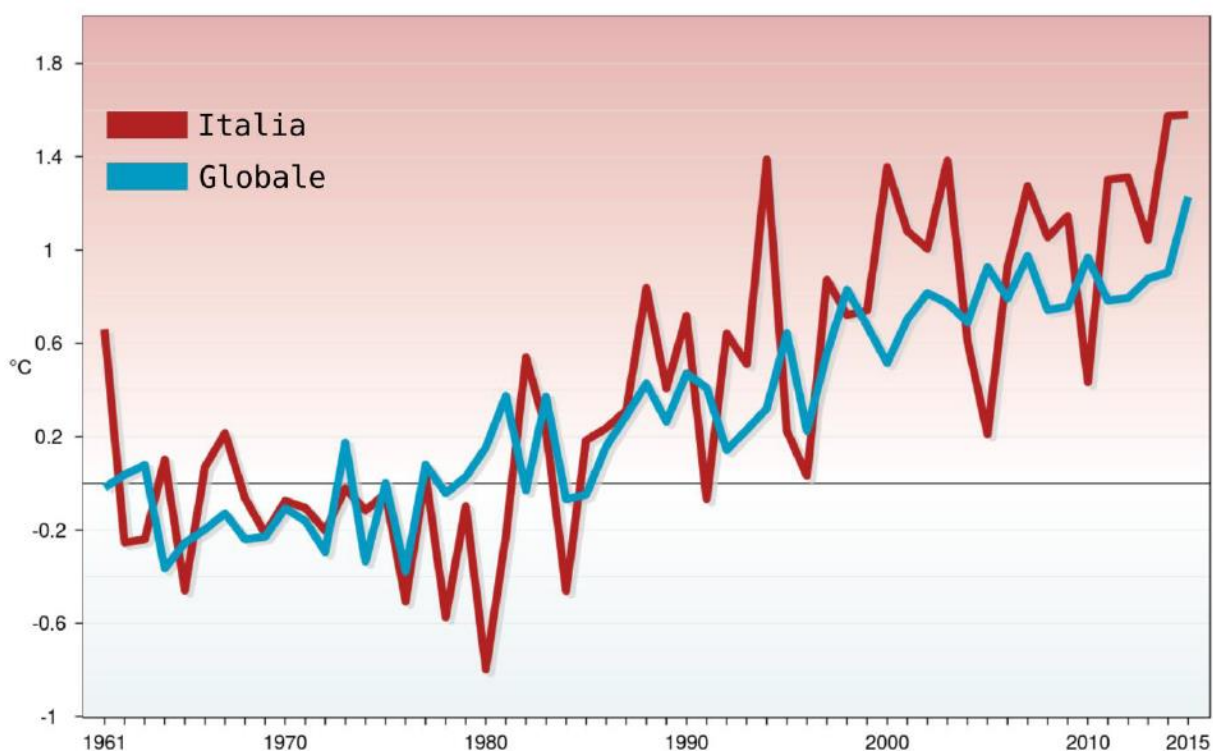


Figura 2.1: Serie delle anomalie di temperatura media globale sulla terraferma e in Italia, rispetto ai valori climatologici normali 1961-1990. Fonti: NCDC/NOAA e ISPRA. Elaborazione: ISPRA.

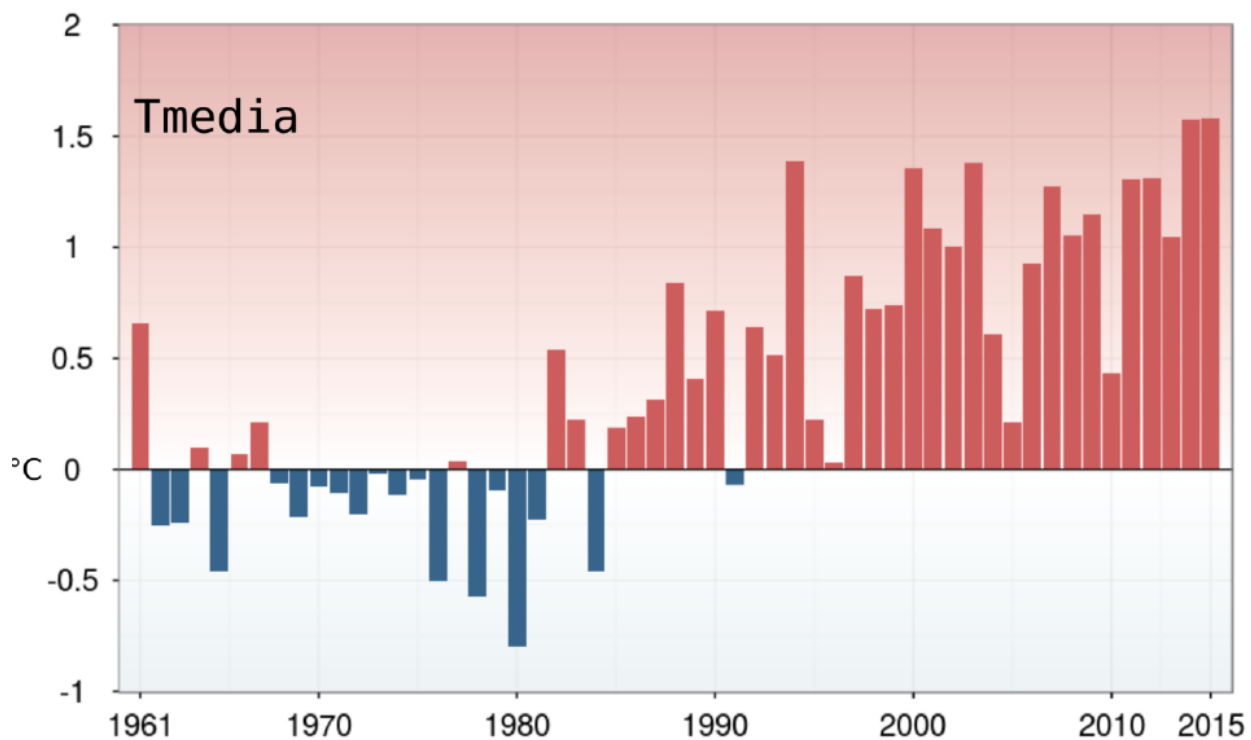
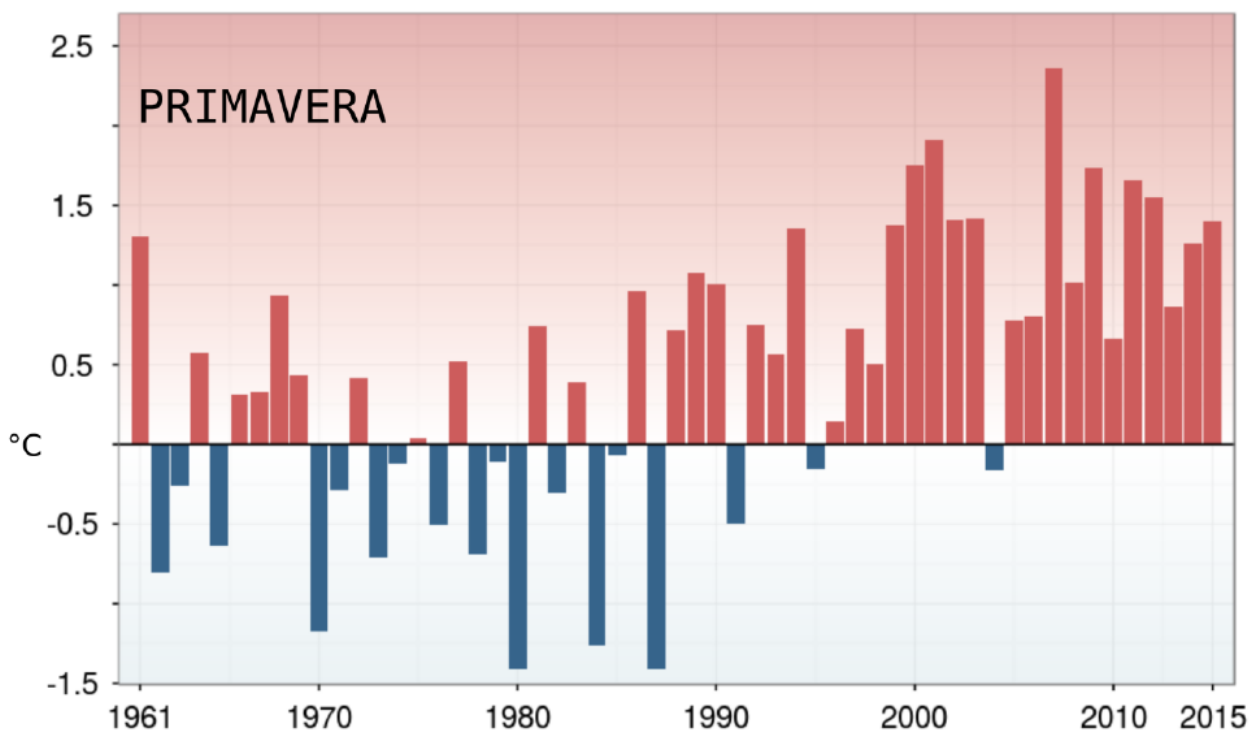
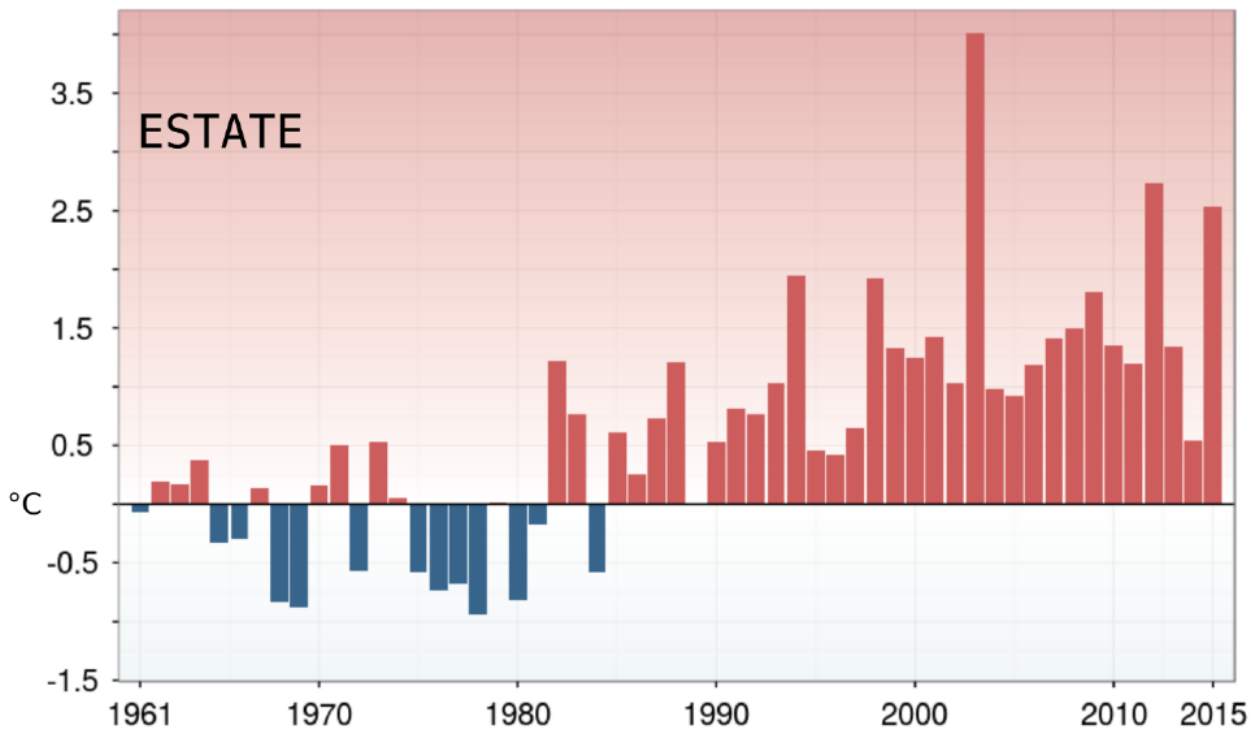


Figura 3.10: Serie delle anomalie medie in Italia della temperatura media rispetto al valore normale 1961-1990.



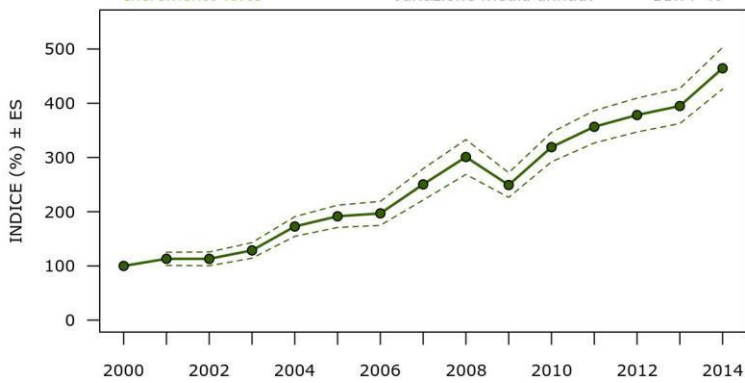


Colombaccio

Columba palumbus

Andamento:
Incremento forte

Differenza indice 2000-2014: 364.56 %
Variazione media annua: 11.77 %

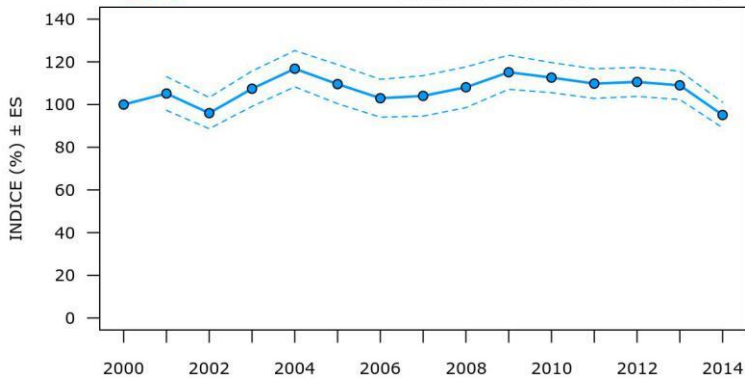


Tortora selvatica

Streptopelia turtur

Andamento:
Stabile

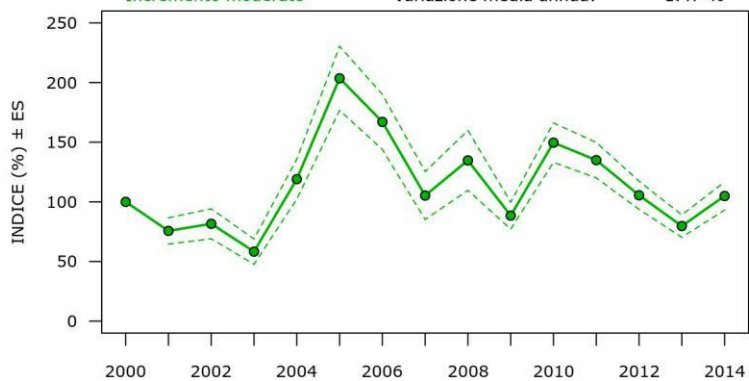
Differenza indice 2000-2014: -4.89 %
Variazione media annua: 0.25 %



Quaglia***Coturnix coturnix***

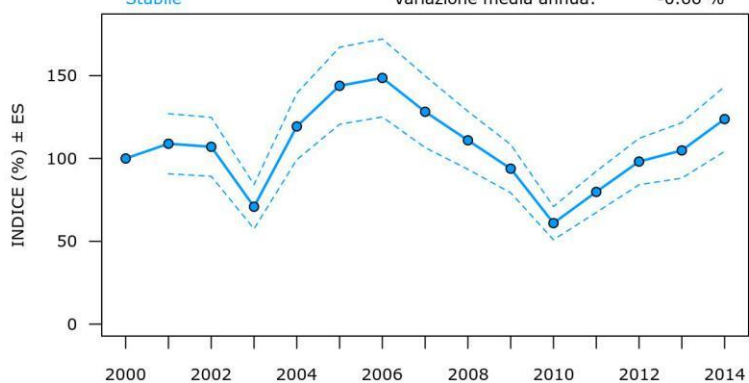
Andamento:
Incremento moderato

Differenza indice 2000-2014: 4.92 %
Variazione media annua: 1.47 %

**Germano reale*****Anas platyrhynchos***

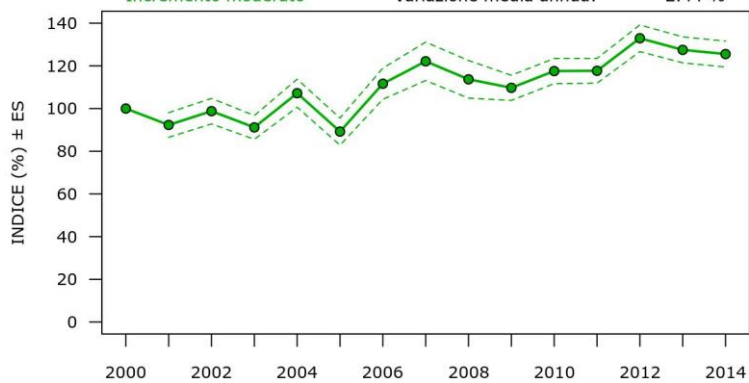
Andamento:
Stabile

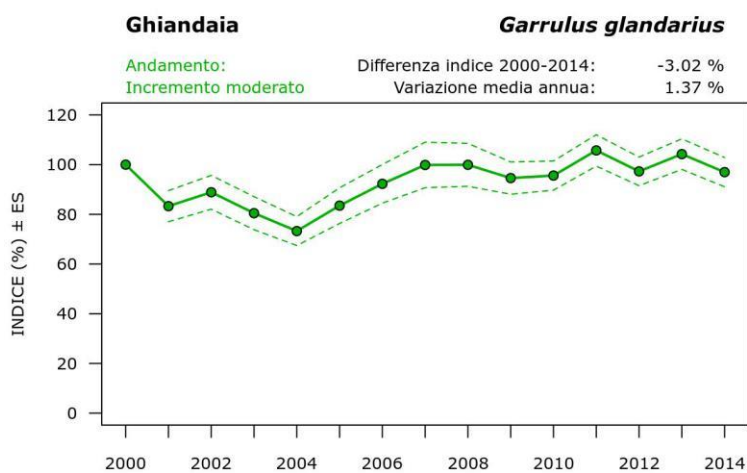
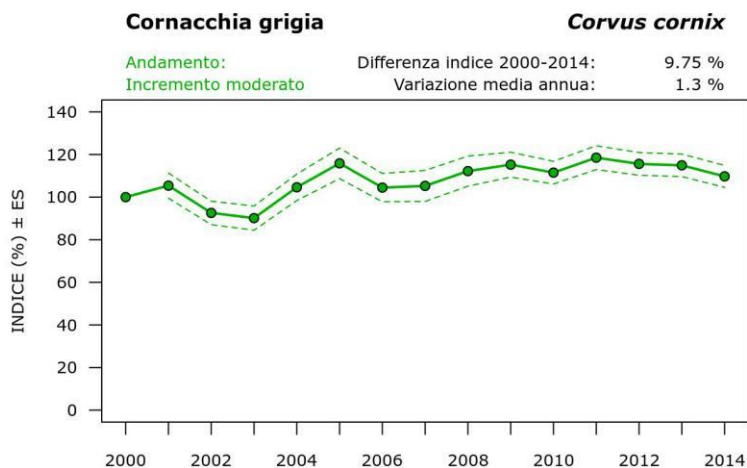
Differenza indice 2000-2014: 23.78 %
Variazione media annua: -0.66 %

**Gazza*****Pica pica***

Andamento:
Incremento moderato

Differenza indice 2000-2014: 25.54 %
Variazione media annua: 2.44 %





Per qualsiasi approfondimento, Vi invitiamo a contattare:

la Segreteria Fe.N.A.Ve.Ri. 06/844094205

Dott. Valter Trocchi 328/6193984

Dott. Michele Sorrenti 366/5616364

Dott. Daniel Tramontana 348/5616343

Distinti saluti.

Il Presidente Federcaccia

Gian Luca Dall'Olio

Il Presidente Enalcaccia

Lamberto Cardia

Il Presidente ANUU Migratoristi

Marco Castellani